

**“I FORESTIERI DELLA VITA”. *I personaggi di Luigi Pirandello.***  
Milano, giovedì 2 febbraio 2023.

Secondo la visione del mondo di [Luigi Pirandello](#), [Premio Nobel per la Letteratura nel 1934](#), il personaggio protagonista, quello che ha capito il gioco della vita, colui che ha compreso il meccanismo sociale in cui è costretto ad indossare una maschera senza la possibilità di vivere, come vorrebbe, una vita autentica, non può fare altra scelta che quella di escludersi dalla stessa vita, isolarsi, guardando vivere gli altri dall'esterno, diventando, suo malgrado, “forestiere della vita”.

Quelli che vedremo sfilare insieme saranno soltanto alcuni dei personaggi, inventati dal genio di Pirandello e diventati più spesso simbolo della vita dell'uomo alienato del nostro tempo. Per lo più dai nomi strampalati, per una sorta di divertissement dell'autore: [Vitangelo Moscarda](#), ['Zi Scarda](#), [Ciaula](#), [Chiarchiaro](#), [Belluca](#), [Ciampa](#), [il cavalier Fiorica](#), [il delegato Spanò](#) o addirittura personaggi senza nome proprio solo nomi comuni come nel caso del dramma “Sei personaggi in cerca d'autore” dove protagonisti sono [il Padre](#), [la Madre](#), [a Figliastra](#), [il Figlio](#), [un Giovinetto](#) e [la Bambina](#).

Diciamo subito che quelli di Pirandello sono personaggi tipicamente trasgressivi – [Foto](#) - in contrasto con l'ordine universale o la consuetudine, che all'improvviso, non si riconoscono nella routine che da sempre caratterizza la loro giornata e la loro vita. A volte si tratta di persone che vivono

una vita normalissima, fino a quando, un fatto inaspettato oppure un qualcosa che hanno vissuto direttamente, non li porta a mettere tutto in discussione, a voltare pagina una volta per tutte e a rendersi conto che la vita vissuta fino a quel momento è stata praticamente assurda.

Come succede nella novella [Il treno ha fischiato](#) - me la ricordo dagli anni del Liceo - dalla raccolta [Novelle per un anno](#), in cui il protagonista Belluca, un omuncolo succube del contesto che gli ruota attorno: il lavoro, il lavoro, la famiglia, moglie e suocera, e poco d'altro attorno a lui. Insomma una vita impossibile nella quale lui si dibatte limitandosi a mettere in atto, meticolosamente, quanto gli altri pretendono da lui, più spesso gli impongono. Ma una tarda sera, a casa, chino al lavoro sulla scrivania, mentre tutti dormono, avverte in lontananza [il fischio del treno](#): cosa insignificante che cambia la sua vita.

L'indomani in ufficio, cosa davvero inaudita, risponde al capo e nessuno sa rendersi conto dell'improvviso cambiamento del buon uomo che viene ritenuto pazzo e confinato in un ospizio dove solo un amico vero, che va a fargli visita, riesce a capire esattamente cosa è successo.

Niente. Non è successo assolutamente nulla di straordinario: il fischio del treno gli ha restituito l'amore per la libertà perduta, per il viaggio, la fuga dalle realtà, e lui, respirando a pieni polmoni la libertà, se ne è semplicemente ubriacato. Tutto lì.

[Video1](#), da [Novelle per un anno](#), *Il treno ha fischiato* (m. 1.31).

Per comprendere il modo di concepire i personaggi e, più in generale, il pensiero del siciliano Pirandello di Agrigento, al tempo [Girgenti](#), bisogna considerare le sue vicende esistenziali: primo quelle [familiari](#) e, soprattutto, [la follia di Maria Antonietta Portulano](#), la moglie, aggravatasi dopo il crollo della [miniera di zolfo](#) di proprietà della sua famiglia), la sua formazione culturale di [Studente universitario](#) in Germania, in particolare, il periodo storico in cui lo scrittore è chiamato a vivere. Un delicato periodo di transizione in cui vengono meno tutte le certezze scientifiche di fine Ottocento (crisi del [Positivismo](#)) e si affermano nuove teorie filosofiche che distruggono i concetti tradizionali di tempo, spazio, realtà, coscienza.

Luigi Pirandello è tra i primi intellettuali europei a rappresentare attraverso le sue [Opere](#), [Novelle](#), [Romanzi](#), [Drammi teatrali](#), la crisi dell'uomo del Novecento: un uomo che ha perso l'unità della coscienza e che vive in una realtà contraddittoria e frammentata, dominata dal caos. Una realtà nella quale è impossibile vivere in modo autentico, come ognuno vorrebbe, quell'insopprimibile istinto alla felicità insito nel cuore di ogni uomo e di ogni donna sulla terra, un convincimento di matrice leopardiana, ma dove, purtroppo, è necessario indossare una maschera e recitare la propria parte, nessuno escluso.

Già ad inizio secolo a Vienna il dottor [Sigmund Freud](#) ha parlato della pluralità dell'io: l'uomo non è "uno e indivisibile", ma è formato da più livelli psichici (ego, es, super-ego): livello della

coscienza e livello dell'inconscio. L'uomo, dunque, è un essere complesso, indecifrabile, pieno di contraddizioni e pertanto incapace di entrare in relazione con gli altri (incomunicabilità). A seguire il francese [Henri Bergson](#) parla della pluralità della realtà che non è fissa e oggettiva, ma è un "flusso indistinto" una sorta di energia vitale in continua trasformazione. Per questo motivo la realtà è inconoscibile, inafferrabile in quanto dominata dalla casualità.

E se i due non bastassero, c'è sempre il filosofo tedesco [George Simmel](#) che parla di Relativismo conoscitivo. Siccome la vita è un continuo divenire, non esiste nessuna verità assoluta. Gli uomini cercano di dare un senso alla vita creando fedi religiose, teorie scientifiche, ideologie politiche, ma nessuna di queste ha una validità universale, tanto è vero che le religioni, le idee, le scienze cambiano nel corso della storia. Il risultato è che non esistono verità assolute, ma solo verità relative, cioè vi sono tante verità quanti sono i punti di vista delle persone.

Sulla base di queste teorie, [Luigi Pirandello](#) elabora una propria visione della realtà e della vita e la rappresenta nelle opere.

Per lui non esiste una realtà oggettiva, organizzata e conoscibile attraverso la scienza. La realtà è dominata dal caos, non è regolata da leggi, è soggettiva e cambia a secondo di chi la guarda. E, pur partendo dai modelli veristi dei vari Verga e Capuana, Pirandello, li supera: se non esiste una realtà

oggettiva, non può esistere neppure esistere uno scrittore in grado di descriverla oggettivamente come pretendeva il canone della “impersonalità dell’opera d’arte”.

Non solo l’uomo non può conoscere la realtà, ma non conosce veramente neppure sé stesso! Freud ha svelato l’esistenza dell’inconscio, luogo degli istinti profondi, delle pulsioni inconfessabili, dimostrando che in lui convivono più personalità. Pensiamo di sapere chi siamo (uno), ma gli altri ci vedono diversamente (centomila), per cui alla fine non abbiamo un’identità autentica (nessuno). Quindi mai meravigliarsi se, come accade nel romanzo del 1926 [Uno, nessuno e centomila](#), Vitangelo Moscarda, il protagonista giunge alla follia e anche per una banalità. Il giorno in cui scopre, su suggerimento della moglie, davanti allo specchio, che gli pende il naso. La cosa potrebbe far ridere. Ma non è così per il poveretto che, proprio a causa di quel dettaglio senza importanza si accorge, dopo anni e anni, che la sua identità è frantumata, lui non si riconosce più, non sa più chi è, non ha più certezze. Ed è così che, consapevole della prigione in cui vive, decide di distruggere tutte le “forme” ed entrare davvero nella “vita” finendo, poi, per risultare pazzo e finire recluso in un manicomio.

[Video2](#), *Sintesi* di [Uno nessuno, centomila](#) (m. 1.42)

Per lo [scrittore siciliano dunque](#) non esiste una realtà oggettiva. Ogni uomo ha una sua visione personale, soggettiva della

realtà, ha una fede, un'ideologia politica, delle convinzioni. Da qui nasce la metafora famosa del “lanternino”, [stile Diogene](#). Ogni uomo vive come se avesse una piccola lanterna accesa sulla testa che proietta un fascio di luce. Quel fascio di luce è la sua visione dell'esistenza: più sono forti le certezze dell'uomo più intensa è la luce, più aumentano i dubbi più la luce si fa fioca, fino a spegnersi...[Slide](#) “E come possiamo intenderci...”

Ognuno di noi, dunque, ha la sua verità, il suo punto di vista sulla realtà, quindi, ognuno è chiuso nel proprio mondo con le proprie opinioni e non riesce a entrare in sintonia con gli altri. E, magari proprio quando sembra di aver raggiunto la verità. È allora che esistono più verità. O meglio ancora, nessuna verità, come nella novella “La signora Frola e il signor Ponza, suo genero”, diventata, poi, nel 1915, il dramma famoso, in tre atti, dal titolo [“Così è \(se vi pare\)”](#).

Opera corale con la trama che verte attorno al tentativo di una intera comunità di scoprire la vera identità della signora Ponza per chiarire se ad essere pazzo è il signor Ponza, il marito, il quale sostiene che si tratti della seconda moglie, dato che la prima, figlia della signora Frola è morta, e lui recita la parte per non far soffrire la suocera, oppure pazza è la signora Frola, la madre e suocera del signor Ponza, la quale sostiene trattarsi di sua figlia e anche lei lo fa per non far soffrire il genero.

E in un contesto borghese di provincia, dove tutti si fanno gli affari di tutti fino al pettegolezzo, nella ricerca sono coinvolti tutti, Prefetto compreso. Senonché nella scena finale del terzo atto, quando in una sorta di pubblico interrogatorio viene espressamente richiesto alla signora Ponza di rivelare la sua identità, lei delude tutti con le parole famose. “Io sono colei che mi si crede.” Ovvero dalla sua affermazione si capisce il dramma della follia che la signora Ponza intende non scontentare nessuno dei suoi cari. È il cosiddetto relativismo pirandelliano, come si vede nel dialogo finale.

«E la verità?»

«La verità? è solo questa: che io sono, sì, la figlia della signora Frola - Ah!

- E la seconda moglie del signor Ponza - Oh! E come? - Sì; e per me nessuna! nessuna!

Ah, no, per sé, lei, signora: sarà l'una o l'altra!

Nossignori. Per me, io sono colei che mi si crede. (...)

Ed ecco, o signori, come parla la verità.»

[Video3, Così è \(se vi pare\) \*Le battute finali\*, Regia di G. De Lullo, 1974, Rossella Falk, Romolo Valli, Paolo Stoppa \(m. 2.16\)](#)

Ogni uomo finge di “comunicare”, ma in realtà i rapporti tra gli uomini (anche all’interno della famiglia) sono caratterizzati da ipocrisia e falsità. Tutto ciò accresce la solitudine di ciascuno. La vita, lo dice [Henri Bergson](#), è un flusso incessante di passioni, istinti, sentimenti, un’energia in continua trasformazione. Le donne e gli uomini immersi nel flusso devono, poi, trovare una forma stabile, accettare i ruoli imposti

dalla società (padre di famiglia, lavoratore, marito, ecc.). Cosa che succede nel dramma più famoso di Luigi Pirandello “[Sei personaggi in cerca d'autore](#)”, dalla raccolta complessiva del teatro pirandelliano [Maschere nude](#), andata in scena la prima volta il 9 maggio 1921 al Teatro Valle di Roma. [Foto varie](#).

Lì i personaggi sono pezzi di “vita”. E sì, perché, nonostante siano stati ideati dall'autore, che li ha abbozzati ma mai realizzati a pieno, la storia dei sei non è mai stata scritta. Essi sono, in questo modo, esenti dallo spazio e dal tempo, immersi nel perpetuo flusso imprevedibile e caotico della vita. Quindi loro, il padre, la madre, la figliastra, il figlio, Il giovinetto e la bambina, comparsi improvvisante in un teatro in cui una compagnia di attori con il capocomico stanno provando la commedia di Pirandello, “Il gioco delle parti”, non saranno mai in grado di recitare la loro parte, loro dovranno vivere la loro vita in diretta sulla scena. Ovvio, con gli inghippi e gli imprevisti che la vita riserva agli esseri umani sulla terra.

Come spiega splendidamente il padre al capocomico del teatro: “Il dramma, caro signore, è tutto qui. Nella coscienza che ho...”

[Video4](#), da [Sei personaggi in cerca d'autore](#), *Trailer*, Eros Pagni, [il padre \(m. 2.38\)](#)

Per cui, per [Pirandello](#), l'unica possibilità per l'uomo di vivere nella società è quella di indossare [una maschera](#), adattandosi ad interpretare un ruolo, qualche volta anche più di uno. Però,

poi, le maschere sono delle “prigioni”, a volte soffocanti, e la vita, vissuta attraverso la maschera, diventa una sorta di trappola” senza via d’uscita. Tuttavia è impossibile strapparsi la maschera, significa rimanere escluso per sempre dalla vita. Come succede in una delle prime opere di successo dello scrittore siciliano del 1904, il romanzo [Il Fu Mattia Pascal](#).

Una storia complicata e strampalata in cui il protagonista, Mattia Pascal, vincitore di una grossa somma al casinò di Montecarlo, leggendo sul giornale di essere stato riconosciuto in un cadavere di un uomo affogato, decide di cambiare personalità e presentarsi al suo paese nella nuova identità di Adriano Meis. Alla fine dovrà rendersi conto che la sua scelta è servita a mettersi fuori dal contesto della società [Scene](#). Bibliotecario, non gli resterà altro che visitare [la propria tomba](#) con la consapevolezza di essere stato (il fu) Mattia Pascal!

A volte il personaggio sceglie di essere “spettatore”. Riconosce appieno la poetica pirandelliana del contrasto vita forma, e, nell’accettazione della “vita”, si pone come osservatore di sé stesso e degli altri. Simile ad un saggio, si arrende alla contraddittorietà del reale, collocandosi in una posizione sopraelevata rispetto agli altri personaggi della vicenda.

Nel dramma [Enrico IV](#), l'imperatore medioevale tedesco della vicenda famosa di Canossa, dove il protagonista giunge alla massima consapevolezza, arrivando a giocare con la duplice

personalità per cui, alla fine, ingannando sé stesso, inganna la realtà del mondo che lo circonda andando incontro all'unica via di fuga possibile. Per cui quella pazzia che ha scelto per finzione, mascherandosi sotto le vesti di un imperatore, una sorta di mascherata che gli altri attorno fingono di accettare, con lo scopo di vendicarsi e uccidere l'amico che in gioventù gli ha rubato la donna, diventerà la sua destinazione per la vita in cui dovrà rimanere – le ultime due parole - “pazzo per sempre”.  
[Video5](#), Da Enrico IV, *Monologo sulla pazzia*, Eros Pagni, Tetaro Manzoni, Milano, marzo 2022 (m. 2.18).

La grandezza di Pirandello consiste nella costruzione di personaggi intramontabili e in quella loro implacabile voglia di trasgredire nella spasmodica ricerca di una vita autentica e libera che più spesso li condanna alla solitudine e/o al riso beffardo dei compaesani.

Una situazione che capita a Ciampa, il protagonista del dramma [Il berretto a sonagli](#), ovvero il cappello da buffone, da becco, da uomo cornificato, derivata dalla novelle La verità, rappresentato a Roma nel 1923, in cui La signora Beatrice Fiorica, gelosa e insoddisfatta, vuole denunciare al delegato Spano', amico di famiglia, il tradimento del marito, cavalier Fiorica, con la giovane moglie del suo scrivano Ciampa, anziano e a conoscenza dei fatti, che tollera la situazione purché venga salvato il suo “pupo”, ovvero la sua rispettabilità. Inutilmente

Ciampa cerca di evitare la denuncia tentando di persuadere la signora a rinunciare. Secondo lui, infatti, noi portiamo tutti sulla fronte tre corde come d'orologio: la seria, quella che fa riflettere prima di agire, quella civile, del vivere in società, e la pazza, quella delle rivendicazioni personali. Ma lei, la signora, vuole dare ascolto solo alla corda pazza. [Video6, Da Il berretto a sonagli, \*Il tormento di Ciampa\*, Interprete uno strepitoso Paolo Stoppa \(m. 2.34\)](#)

E sarà proprio lei, la signora Beatrice, che ha voluto far girare la corda pazza a subire le conseguenze dello scandalo e a salvare il buon nome del Ciampa. Come? Facendosi ricoverare per tre mesi in un manicomio... Lei si è comportata da pazza, “...Ha bollato con un marchio d'infamia tre persone: uno, il cavalier Fiorica, d'adulterio, un'altra, la giovane moglie di Ciampa di squaldrina e lui, Ciampa, di becco-cornificato...quindi deve dimostrare di essere pazza-pazza davvero - da rinchiudere! ...È pazza! È pazza!”

E la vicenda si chiude con una sarcastica risata di Ciampa, risata di rabbia, di selvaggio piacere e a un tempo di disperazione.

Ma esiste anche la circostanza in cui qualcuno riesce a vendicarsi di quella società che lo costringe ad indossare la maschera. Come nella novella famosa “[La Patente](#)”, anche questa ridotta a spettacolo teatrale, in cui il protagonista Chiarichiaro, emarginato dalla società come jettatore, quindi uno da evitare a tutti i costi, cacciato dal lavoro e ridotto in miseria. Ebbene lui, invisibile a tutti, ridotto sul lastrico, vuole vendicarsi di quella società che lo ha sbattuto ai margini.

Pretende dal giudice un regolare processo nel quale gli viene riconosciuta la sua facoltà di jettatore. Con quel riconoscimento legale lui si porrà davanti ai negozi, agli esercizi lavorativi per cui, chi varrà tenerlo lontano, dovrà pagarlo. È la vendetta di un povero disgraziato che, comunque, così potrà provvedere economicamente alla propria famiglia, ufficializzando la maschera e mettendosi di propria volontà al di fuori di quella società in cui, comunque, è costretto a vivere.

Se l'io è frantumato e la realtà è inconoscibile, non è possibile nessun tipo di rappresentazione oggettiva. L'unica chiave per interpretare la realtà è [l'Umorismo - 1908](#) - che non va confuso con la comicità. Comicità: è "avvertimento del contrario", ovvero la voglia di ridere dinanzi ad una situazione diversa da come dovrebbe essere (una vecchia signora truccata e vestita come una ragazzina). Umorismo è inteso come "sentimento del contrario": ovvero la riflessione su quella situazione strana e grottesca e il mio riso si trasforma in un "sorriso amaro" pieno di malinconia, scopro il dramma che si nasconde dietro quel fatto ridicolo (la vecchia signora si trucca e si veste da ragazza perché ha paura di perdere il marito più giovane di lei).

Insomma l'umorismo è in grado di far scoprire il dramma che si nasconde dietro ogni situazione apparentemente ridicola o contraddittoria. Il Mattia Pascal di sopra che non riesce a cambiare vita e ad essere Adriano Meis perché gli mancano i

documenti che attestino la sua identità incarna una situazione apparentemente ridicola ma, in verità, la sua è una situazione drammatica: è l'uomo che non riesce ad essere sé stesso e che per vivere ha bisogno di un "pezzo di carta". Per cui l'umorismo pirandelliano nasce dalla "riflessione" e costituisce per lo scrittore siciliano l'unico modo per descrivere la realtà.

In definitiva, Luigi Pirandello segna il passaggio fondamentale dal "romanzo verista" al "romanzo umoristico"; dal romanzo ottocentesco, col suo carattere oggettivo e il suo andamento lineare, al moderno romanzo della "crisi", fondato sull'interiorità del personaggio e su quello che con una celebre definizione Eugenio Montale chiamerà "il male di vivere" delle donne e degli uomini del nostro tempo.

E mi piace chiudere questo tributo a Luigi Pirandello, con il finale di una novella famosa, del primo Pirandello di stampo verista, dal titolo suggestivo *Ciàula scopre la luna*, per una straordinaria pagina di poesia in prosa.

*Ciàula*, un ragazzone di circa trent'anni che deve il nomignolo all'abitudine di emettere suoni che rimandano al verso della cornacchia, in siciliano "ciaula". E per di più maltrattato da Zi' Scarda, un vecchio che lavora nella zolfara, lo stesso ambiente siciliano di *Rosso Malpelo* di Giovanni Verga, nonostante una mina gli abbia ucciso un figlio e a lui abbia fatto perdere un occhio. Un giorno il capo della miniera decide che il lavoro deve proseguire anche di notte e mentre tutti gli altri lavoratori non

lo ascoltano e se ne vanno, Zi'Scarda e Ciàula vengono obbligati a restare. E Ciàula deve portare all'esterno della miniera lo zolfo estratto. Nonostante lui sia abituato al buio delle miniere e non lo teme, ha invece una paura incontrollabile del buio della notte. "Si mosse sotto il carico enorme, che richiedeva anche uno sforzo d'equilibrio.

Sì, ecco, sì, poteva muoversi, almeno finché andava in piano. Ma come sollevare quel peso, quando sarebbe cominciata la salita?

Per fortuna, quando la salita cominciò, Ciàula fu ripreso dalla paura del buio della notte, a cui tra poco si sarebbe affacciato.

Attraversando le gallerie, quella sera, non gli era venuto il solito verso della cornacchia, ma un gemito raschiato, protratto. Ora, su per la scala, anche questo gemito gli venne meno, arrestato dallo sgomento del silenzio nero che avrebbe trovato nella impalpabile vacuità di fuori.

La scala era così erta, che Ciàula, con la testa protesa e schiacciata sotto il carico, pervenuto all'ultima svoltata, per quanto spingesse gli occhi a guardare in su, non poteva veder la buca che vaneggiava in alto.

Curvo, quasi toccando con la fronte lo scalino che gli stava di sopra, e su la cui lubricità la lumierina vacillante rifletteva appena un fioco lume sanguigno, egli veniva su, su, su, dal ventre della montagna, senza piacere, anzi pauroso della prossima liberazione. E non vedeva ancora la buca, che lassù lassù si apriva come un occhio chiaro, d'una deliziosa chiarezza d'argento.

Se ne accorse solo quando fu agli ultimi scalini. Dapprima, quantunque gli paresse strano, pensò che fossero gli estremi barlumi del giorno. Ma la chiara cresceva, cresceva sempre più, come se il sole, che egli aveva pur visto tramontare, fosse rispuntato.

Possibile?

Restò – appena sbucato all'aperto – sbalordito. Il carico gli cadde dalle spalle. Sollevò un poco le braccia; aprì le mani nere in quella chiarezza d'argento.

Grande, placida, come in un fresco luminoso oceano di silenzio, gli stava di faccia la Luna.

Sì, egli sapeva, sapeva che cos'era; ma come tante cose si sanno, a cui non si è dato mai importanza. E che poteva importare a Ciàula, che in cielo ci fosse la Luna?

Ora, ora soltanto, così sbucato, di notte, dal ventre della terra, egli la scopriva.

Estatico, cadde a sedere sul suo carico, davanti alla buca. Eccola, eccola là, eccola là, la Luna... C'era la Luna! la Luna!

E Ciàula si mise a piangere, senza saperlo, senza volerlo, dal gran conforto, dalla grande dolcezza che sentiva, nell'averla scoperta, là, mentr'ella saliva pel cielo, la Luna, col suo ampio velo di luce, ignara dei monti, dei piani, delle valli che rischiarava, ignara di lui, che pure per lei non aveva più paura, né si sentiva più stanco, nella notte ora piena del suo stupore”.

[Video7, \*Parte finale\* della novella Ciacula scopre la luna \(m. 3.01\)](#)